

Riflessioni sul Risorgimento



a cura del “Comitato 26 maggio 1859”

150° Anniversario della Battaglia di Varese



Gerolamo Induno

Gerolamo Induno (Milano, 1825 - 1890), pittore e patriota, è fratello minore di Domenico ed allievo dell'Accademia di Brera. Coinvolto nei moti antiaustriaci del 1848 si rifugia con il fratello ad Astano, in Svizzera, poi si trasferisce a Firenze.

A Firenze si arruola come volontario al comando del generale Giacomo Medici, con il quale partecipa alla difesa di Roma, assediata dai francesi, ed esegue numerosi schizzi e riprese dal vero.

Durante la difesa di palazzo Barberini viene gravemente ferito e dopo essere stato curato presso i frati dell'Ospedale Fatebenefratelli, ritorna a Milano.

Dal 1854 al 1855 partecipa alla campagna di Crimea nel corpo dei bersaglieri di Alessandro La Marmora e, in qualità di pittore-soldato, esegue disegni, studi e resoconti per immagini che, al ritorno in patria, utilizza per quadri molto apprezzati dalla critica e dal pubblico.

Nel 1855 partecipa insieme al fratello all'Esposizione Universale di Parigi dove ottiene l'ammirazione della critica. Arruolatosi nelle fila garibaldine si conferma definitivamente, come pittore, interprete ufficiale dell'epopea risorgimentale.

Negli anni Sessanta, oltre a eseguire dipinti celebrativi, partecipa anche a grandi imprese decorative, come le Allegorie di Roma e di Firenze, per i nuovi ambienti della Stazione Ferroviaria di Milano e il sipario con il Giorno del plebiscito di Napoli per il teatro di Gallarate.

Gli anni Settanta e Ottanta vedono la presenza delle opere di Gerolamo alle principali Esposizioni europee oltre che italiane: Vienna (1873), Napoli (1877), Parigi (1878), Torino (1880), Roma (1883), Anversa (1885), Venezia (1887), Londra (1888) con opere di vero e proprio virtuosismo pittorico come "La partita a scacchi" e "Un amatore di antichità".

Dopo una lunga malattia, muore il 19 dicembre del 1890.



Il dipinto di copertina "La battaglia di Varese" (collezione privata) evidenzia la precisione fotografica di Gerolamo Induno. La prospettiva del quadro è in Biumo Inferiore con alle spalle il viale Belforte. Si nota, con il tricolore issato, il campanile di Biumo Inferiore (1), sulla sinistra il campanile di Varese (2), sullo sfondo il Campo dei Fiori (3) ed il Sacro Monte (4), sulla collina sottostante Villa Ponti (5), in primo piano sulla destra, vicino al campanile di Biumo, Villa Litta (6).

A cura di Nando Spandri



pittore e patriota

Introduzione

Il Comitato che ho l'onore di presiedere intende commemorare un fatto storico accaduto nella città di Varese il 26 maggio 1859, in località Biumo, ove si svolse tra garibaldini e forze austriache una tra le più note battaglie popolari del Risorgimento per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Da quell'evento sono passati 150 anni che possono sembrare tanti soprattutto in un'epoca come la nostra dove spesso si smarrisce la memoria di fatti importanti ben più recenti.

Dunque perché ricordare quella lontana battaglia avvenuta nella nostra città? Innanzitutto perché è un pezzo di storia locale che è parte a pieno titolo della vicenda risorgimentale italiana. In secondo luogo perché a quella battaglia, come del resto a tutta l'epopea risorgimentale, prese parte la migliore gioventù italiana dell'epoca. Infine perché i nemici di allora, cioè noi e l'Austria, sono oggi alleati e partner nella stessa comunità europea.

Ricordare dunque, soprattutto ai giovani, le vicende passate, anche quelle dolorose come una battaglia, deve servire a rinverdire le ragioni dell'unità nazionale e a riaffermare i principi di convivenza e pace nella politica internazionale.

Il Presidente del "Comitato 26 maggio 1859"

AVV. GIOVANNI VALCAVI



La Battaglia di Varese

Centocinquant'anni dopo come fosse ieri. 26 maggio 1859.

La sera del 23 maggio 1859, nonostante piovesse a dirotto, vi era in Varese un particolare fermento. I portici erano affollati di gente, il Municipio aveva tutte le luci accese e sui muri della città era apparso un manifesto stilato dal podestà Carlo Carcano che accese vieppiù gli animi.

Leggiamolo: *“Questa sera verso mezzanotte arriverà tra noi una colonna dell’Esercito Italiano capitanata da Giuseppe Garibaldi, Generale del Magnanimo Re Vittorio Emanuele.*

Il Municipio porgendo tale annuncio a’ suoi concittadini, se ne rallegra, dividendo con loro l’emozione e le gioje della patria risorgente. Cadute le insegne della straniera oppressione, a noi fa ritorno la sacra bandiera tricolore, bandiera d’ordine, di concordia, di libertà, di avvenire. Benedetti i prodi che ce la ridonano! accogliamoli, o cittadini, in festa come il cuore ci detta, e le nostra parola di ben venuto sia: Viva l’Italia”.

In Piazza Porcari (oggi “Monte Grappa”) al balcone sopra il negozio di Gaetano Ponti, lungo il Corso (oggi “Matteotti”) sopra la sartoria di Angelo Villa e sui balconi di casa Grassi, alla Motta, alle finestre dell’attuale Liceum, appaiono i primi tricolori. Verso mezzanotte arriva Garibaldi con i suoi

Cacciatori delle Alpi. La città è illuminata a giorno, le campane delle chiese, da Capolago a Sant’Ambrogio, suonano a festa e, come scrive nelle sue *“Memorie”*, vera folla delirante lo accompagna fino al Municipio.

Inizia quella tre giorni varesina che avrebbe portato la città ad essere protagonista di una delle più note battaglie popolari del Risorgimento.

Infatti gli austriaci, al comando del generale Karl Urban, forti di una divisione di tremila uomini ben equipaggiati, informati che Garibaldi era giunto a Varese, con circa tremila Cacciatori delle Alpi, accolto con entusiasmo dalla popolazione, preparano da Como la riscossa. Frattanto nella giornata del 24 maggio giunge a Varese Emilio Visconti Venosta, regio commissario di Vittorio Emanuele per la Lombardia, che subito invita i varesini a concorrere, con i Cacciatori delle Alpi, alla difesa della città.

Invito che non fu vano. Secondo le direttive garibaldine vennero predisposte le linee di difesa, dividendo il territorio in tre settori. La prima linea, o linea esterna, partiva dalla collina di San Pedrino a Bosto e arrivava alla villa Pero (oggi “Tamagno”) a Giubiano per scendere al Vellone e risalire alla villa Merini e al colle di Biumo



Il tenente colonnello Enrico Cosenz



Il tenente colonnello Giacomo Medici

Superiore. La comandava il tenente colonnello Enrico Cosenz.

La linea interna, o centrale, partiva dalla caserma, già palazzo Griffi, e oggi *“caserma Garibaldi”*, giungeva alla chiesa della Madonnina in Prato e saliva a Biumo Superiore ed era al comando del tenente colonnello Nicola Arduino.

La terza linea era concentrata sulla collina di Biumo Superiore ed era sta affidata al tenente colonnello Giacomo Medici. Inoltre nelle piazze Podestà e Porcari vi erano due distaccamenti di truppe di riserva.

Il fulcro delle operazioni e delle eventuali mosse e contromosse di difesa e di attacco era la vecchia villa Ponti (attuale *“Villa Napoleonica”*), ove Garibaldi installò il suo quartier generale.

Alle quattro, prima ancora dell’alba, del 26 maggio le avanguardie austriache diedero inizio alle ostilità giungendo da Malnate lungo la strada comacina. Il grosso delle truppe era concentrato alla Cascina Giunta e sulle alture attorno al Castello di Belforte.

Le campane di Biumo Inferiore e di San Vittore suonarono a stormo, ma l’ordine di Garibaldi era di stare nascosti sino a quando il nemico fosse arrivato a 50 passi di

distanza. E così fecero i Cacciatori delle Alpi terrorizzando le truppe avversarie che si ritirarono lungo il Vellone. Nel frattempo anche a Giubiano era stato respinto l’assalto di un reggimento delle truppe di Urban, costretto a ritirare i suoi soldati, prima a San Salvatore di Malnate e poi verso Como. Garibaldi e i suoi Cacciatori avevano vinto.

Tra i morti (27 garibaldini e 22 austriaci) vi fu un giovane pavese, Ernesto Cairoli, fratello di Benedetto, che comandava un battaglione dei Cacciatori e al quale sarebbe stato dedicato (nel 1917) il Liceo Classico varesino.

Il 27 maggio vi fu a San Fermo (oggi *“della Battaglia”*) uno scontro con gli uomini di Urban e i garibaldini entrarono nella notte a Como. Il 29 maggio Garibaldi ritornò con i suoi a Varese e la mattina seguente si diresse verso Laveno ove fallì l’attacco alla guarnigione austriaca.

Giunto nella tarda serata del primo giugno a Sant’Ambrogio Olona si accorse che l’esercito di Urban aveva occupato Varese, abbandonata dalla maggior parte dei suoi abitanti. Seppe che era stato imposto alla Municipalità *“per giusta punizione del suo contegno politico”*, apertamente favorevole ai ribelli, un contributo di tre milioni di lire



Medaglia commemorativa dello sbarco a Sesto Calende



Medaglia commemorativa della Battaglia di Varese

La Battaglia di Varese



La Battaglia di Varese

austriache da consegnare entro ventiquattr'ore.

Garibaldi decise di attaccare di nuovo Urban e lo comunicò la sera stessa del primo giugno al commissario di Vittorio Emanuele, ma le vicende della guerra decisero diversamente. Urban ebbe l'ordine di spostare i suoi verso il Ticino e Milano, mentre Garibaldi fu costretto a marciare verso l'area comasca. Nel primo pomeriggio del 5 giugno nelle vie di Varese s'alzano voci di gioia: "van, van" si sente gridare. Urban ha ordinato la ritirata e Varese ritorna libera e chi si è rifugiato sui monti e nelle valli vicine ritorna in città.

6

Il 10 giugno il Consiglio Comunale, presieduto dal podestà Carlo Carcano, deliberò di



Federico Faruffini

La battaglia di Varese - Olio su tela, 145x290 cm.
(1862) - Pavia, Museo del Risorgimento

Nel suo testamento Ernesto Cairoli lega una cifra a favore dell'amico Federico Faruffini, per l'esecuzione di un dipinto a soggetto patrio. Dopo la battaglia di Varese del 26 maggio 1859, nella quale Ernesto trova la morte, l'amico pittore decide di ricordare l'avvenimento. Ernesto è il primo dei fratelli a morire in battaglia.



Giuseppe Garibaldi

Robertino Ghiringhelli
Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano

titolare la via principale della città Corso Vittorio Emanuele, di erigere un monumento ai Cacciatori delle Alpi e di dedicare la contrada e la piazza di Biumo Inferiore a Giuseppe Garibaldi. Segni di non poco conto per una città che aveva pagato a caro prezzo (vite umane, disagi, pesanti danni materiali al territorio e al portafoglio dei maggiorenti) le sue scelte di "avversione, odio, sprezzo contro lo straniero" come scrisse il sacerdote Giuseppe Della Valle.

Quando nel 1833, a Marsiglia, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini si incontrarono per la prima volta, sicuramente non potevano immaginare quanto grande sarebbe stata, negli anni a venire, nonostante i contrasti a volte dirompenti che caratterizzarono spesso i rapporti tra due personalità di tale spessore, la loro reciproca influenza, e quanto pregnante si sarebbe altresì dimostrata la ricaduta benefica per il futuro dell'Italia e del popolo italiano di questo intreccio fatto di lucida determinazione intellettuale e di travolgente azione guerriera.

Pascoli ci lascia un'immagine vivida di quel primo colloquio nei "Poemi del Risorgimento" pubblicati postumi dalla sorella Maria:

Tre colpi all'uscio. Era un fratello. Avanti!

Un uom di mare entrò, larga la fronte, bronzato, con fulvi capelli ondanti.

Stette sereno come ancor sul ponte della sua nave, fисso alla Polare.

ORA! - sembrò parlasse il mare al monte con un'ondata. - E SEMPRE - il monte al mare immobilmente. "Giunsi or ora in porto... da Taganrok... Voi siete a comandare

qui sul ponte, io... vengo a supplire un morto"

In quella prima occasione Garibaldi aderì con entusiasmo alla nascente "Giovine Italia", impegnandosi a portare a termine, con l'acquisito nome di battaglia di Borel, gli incarichi affidatigli. Ma, al di là degli esiti non particolarmente favorevoli di quelle prime azioni che dovevano sostenere un'imminente sollevazione a Genova, nell'ambito di una più ampia spedizione in Savoia, sarà nel corso degli anni dopo il 1848 che maggiormente si potrà cogliere il rinforzo operativo teso al comune obiettivo della liberazione d'Italia dallo straniero e sorretto dai comuni ideali di giustizia sociale, di democrazia repubblicana e di fratellanza tra i popoli. Per la verità anche nel corso degli anni in cui Garibaldi, tra il 1835 e il 1848, ebbe a lottare in America Latina per la libertà di quelle terre i legami con Mazzini si mantenne saldi e continuativi, al punto che da Mazzini ricevette sufficienti sovvenzioni economiche grazie alle quali fu in grado anche di dar vita, nel 1843, alla "legione italiana", un contingente di 500 uomini, tutti italiani, alla testa dei quali combatté vittoriosamente in Paraguay in difesa di Montevideo



G. Mantegazza,
Primo incontro fra Mazzini
e Garibaldi a Marsiglia nel 1833,
(da Jessie White Mario, Della vita
di Giuseppe Mazzini, 1886).

7



Tra Mazzini e Garibaldi

Attacco del 30 aprile
(Museo Centrale del Risorgimento,
Roma)



assediata. Fu in quel frangente che, per la prima volta, i suoi uomini indossarono la camicia rossa.

8 Con il ritorno in Italia, nel 1848, i rapporti con Mazzini si intensificarono, non sempre però, come si diceva, in modo idilliaco. Il 1849 rappresentò un momento di particolare convergenza, anche operativa, tra i due, soprattutto per la presenza di Garibaldi in difesa della Repubblica Romana, che vide l'iniziale vittoria, il 30 Aprile, sul comandante delle truppe francesi Oudinot, inviato da Napoleone III per restaurare il potere temporale di Pio IX, ma successivamente anche la rovinosa caduta della prima vera Repubblica democratica sorta in Italia, sotto i colpi di forze militari preponderanti, meglio equipaggiate e meglio organizzate.

Da quel momento, per Garibaldi, iniziò un periodo di grande travaglio esisten-

ziale. I rapporti con Mazzini cominciarono a rarefarsi e passarono ben cinque anni prima che i due si incontrassero nuovamente a Londra, nel Febbraio del 1854, dove Mazzini viveva ormai dal 1850 e dove Garibaldi arrivò al culmine di una serie di spostamenti, a volte forzati a volte frutto di scelte più o meno gradite, che dall'Aprile del 1851 lo avevano portato in giro per il mondo, a Tunisi, Tangeri, New York, America Centrale, Perù, Cina e infine Inghilterra, in attesa di poter rientrare in Italia dove ancora pendeva su di lui un'espulsione dai territori del Regno di Sardegna e dove certamente lo Stato Pontificio e il Governo austriaco del Lombardo Veneto non avrebbero tollerato la sua presenza nei loro territori. Se gli ideali per cui avevano fin lì vissuto mantenevano per entrambi lo stesso valore sacrale, diverse e contrastanti cominciavano a

presentarsi le possibili direttive politiche da seguire per realizzarli. Garibaldi disapprovava i "tentativi intempestivi" di Mazzini, che in quegli anni avevano spinto molti giovani al sacrificio supremo della vita in vari moti insurrezionali andati miseramente a fallire. Per parte sua Mazzini non vedeva di buon occhio un certo riavvicinamento di Garibaldi alla politica di Cavour, che portò dapprima, da parte del Regno di Sardegna, al ritiro della sua espulsione dai territori sabaudi e culminò poi con un incontro segreto tra i due il 13 Agosto 1856 e con la successiva adesione di Garibaldi, nel Maggio 1857, alla Società Nazionale, atto decisivo che faceva cadere la pregiudiziale repubblicana fin lì perseguita. E però altrettanto vero che lo stesso Mazzini pochi anni dopo, il 19 Agosto 1859, in una lettera all'amico Pietro Cironi diceva:

"Pur rimanendo convinto repubblicano, dal momento che Vittorio Emanuele ha deciso di scendere in campo contro l'Austria non ho avanzato pregiudiziali istituzionali, limitandomi a chiedere che il Re di Sardegna, anziché allearsi con Napoleone III, traditore per natura e per necessità di tirannide, si alleasse con il popolo italiano".

Per cui a chiare lettere, anche Mazzini, cambiando l'orizzonte politico di riferimento, proclamava che le idealità repubblicane potevano attendere pur di permettere l'unificazione e l'indipendenza d'Italia.

Sono questi gli anni in cui, pur tra divisioni e incomprensioni reciproche, Mazzini e Garibaldi videro realizzarsi parte dei loro programmi politici. La seconda guerra di indipendenza e l'impresa dei mille portarono alla proclamazione del regno d'Italia, di cui tra due anni celebreremo il 150^o anniversario. Certo non si realizzò la Repubblica e la mancata marcia su Roma di Garibaldi, dopo la conquista del Regno delle Due Sicilie, impedì di dare subito all'Italia la sua capitale naturale. In quell'occasione Mazzini non risparmiò critiche amare a quella decisione di

consegnare, senza alcuna contropartita, tutto il territorio conquistato a Vittorio Emanuele:

"Ahimè! Non andiamo a Roma. Garibaldi aveva dato la sua parola a me e a tutti, in privato e in pubblico col suo proclama del 19 ai volontari. Due lettere del Re, secche e imperiose, hanno cambiato tutto. Egli ha mandato un telegramma dove diceva: Sire, je vous obéirai; e una lettera dello stesso tenore. E' abbattuto, scoraggiato, cita versi dei nostri poeti, e parla di Caprera. Intanto le truppe piemontesi attraversano le frontiere e si affrettano qui".

Delusione quindi ma la storia d'Italia andava comunque avanti e andava verso l'indipendenza e l'unità, che entrambi perseguiavano. Nel 1870 poi la conquista di Roma, finalmente sottratta al potere temporale dei Papi, da entrambi fortemente osteggiato per tutta la vita, segnerà un ulteriore rinforzo della loro vicinanza ideale. E a testimonianza di quanto grande fosse la magnanimità di Garibaldi anche nei confronti di antichi nemici basterà ricordare che nello stesso anno, quando la Francia, sconfitta duramente dalle forze prussiane aveva disperato bisogno di aiuto, l'ormai sessantatreenne Generale

Tra Mazzini e Garibaldi



Giuseppe Garibaldi nell'uniforme
che portava nell'Uruguay.
(Civica Raccolta delle Stampe - Milano)



Iscrizione apposta
sulla casa abitata da Garibaldi
a Montevideo in occasione
del centenario della sua nascita



Tra Mazzini e Garibaldi

Giuseppe Garibaldi a Caprera



10

non esitò un attimo e accorse in difesa della neonata Repubblica, sconfiggendo i Prussiani a Digione. Questo era lo spirito di quegli uomini. Questa era la concezione della vita che essi avevano. Gli ideali prima di tutto. Non per niente, dopo la presa di Roma Carducci dedicò un sonetto a Mazzini, che si chiudeva con questi versi:

*Esule antico, al ciel mite e severo
Leva ora il volto che giammai non rise,
-Tu sol - pensando - o ideal, sei vero.*

Solo gli ideali sono veri, perché solo negli ideali troviamo la forza per lottare e per raggiungere la verità.

E gli ideali, come ben si sa, non portano solitamente lauti guadagni. E così fu anche per Mazzini e Garibaldi. Mentre il primo moriva a Pisa, nella casa della famiglia Nathan Rosselli, il 10 Marzo 1872, sotto falso nome perché ancora

ricercato dalla polizia, l'Eroe dei due Mondi si rifugiava nella sua Caprera, lontano da onori e da un mondo, quello della politica nazionale, che non aveva mai amato e dal quale era stato sovente ricambiato nello stesso modo, e lì moriva il 2 Giugno 1882.

Due vite allo specchio, ciascuna con le sue contraddizioni, come è normale che sia per uomini che vogliono vivere fino in fondo il proprio essere uomini, e un filo rosso che univa le loro esistenze, a volte in modo sotterraneo, a volte in piena luce. Si trattasse delle Società di Mutuo Soccorso e delle Associazioni dei Reduci che entrambi sostennero e diffusero per dare aiuto economico e migliorare l'istruzione negli strati più diseredati della società o si trattasse di predicare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle Istituzioni, sempre marciarono di pari passo.

Se ancora poi fosse necessario evidenziare ulteriori punti di intreccio tra questi padri della patria non si può non rimarcare il netto rifiuto da parte di entrambi di ogni forma di nazionalismo che si cercò invece sovente, soprattutto in epoca fascista, di ascriver loro, quasi non fosse di per sé evidente, leggendo a fondo la tormentata esistenza che ebbero, quanto internazionalismo, quanto senso di fratellanza universale, quanto amore per la giustizia, la libertà e la pace tra i popoli stiano racchiusi in ogni atto delle loro vite.

Se da un lato Garibaldi rappresentò, non solo per l'Italia, ma per tanti altri popoli l'eroe romantico per antonomasia, che nulla ricercò mai per interesse personale ma tutto fece sempre con animo aperto all'avventura, seguendo l'impulso della passione politica e dei sentimenti, ponendosi costantemente dalla parte di

chi lottava contro la tirannia, per altro verso Mazzini, lucido pensatore e impariabile politico democratico europeo, dedicò l'intera sua vita al perseguitamento degli stessi ideali, con una visione sicuramente più politica e più proiettata verso un futuro di democrazia repubblicana che il nostro Paese riuscirà però a realizzare solo al termine della seconda guerra mondiale, con la nascita della Repubblica e la promulgazione della Costituzione Repubblicana.

Un felice intreccio di pensiero e azione quindi che, sviluppandosi in un arco temporale decisivo per le sorti d'Italia, quale fu quello del Primo Risorgimento, determinò il sedimentarsi nell'animo popolare di forti pulsioni indipendentiste e di altrettanto intense aspettative di giustizia sociale. I risultati allora conseguiti, e rinforzati vieppiù un secolo più tardi, durante la Resistenza, con il cosiddetto Secondo Risorgimento, per i quali ancor oggi ci sentiamo debitori, non possono però farci dimenticare che molto ancora resta da compiere, soprattutto sul versante della giustizia sociale e, in prospettiva, relativamente all'altro grande traguardo che sia Mazzini, sia Garibaldi intravidero lontano

ma nitido al loro sguardo, e cioè una vera unificazione europea.

Nel 1867 Garibaldi, partecipando a Ginevra al Congresso Internazionale della Pace a cui presenziavano rappresentanti di quasi tutti i Paesi europei, nel suo appassionato intervento, disse in modo diretto, com'era nel suo stile:

"Tutte le nazioni sono sorelle... La guerra fra queste nazioni è impossibile... Solo la democrazia può porre rimedio al flagello della guerra".

Frasi emblematiche di chiara derivazione mazziniana. In quell'occasione Mazzini non era presente a Ginevra ma si può immaginare che il suo intervento non sarebbe stato molto diverso.

Il Terzo Risorgimento dovrà quindi consistere, non solo per l'Italia ma per l'intera Europa, nella piena realizzazione di questi ideali e nel conseguimento in un futuro, non sappiamo quanto lontano, di ciò in cui Mazzini e Garibaldi fermamente credettero e per cui lottarono durante tutta la loro vita e cioè la pace tra i popoli, non solo d'Europa ma di tutto il mondo.

Leonardo Tomassoni
Associazione Mazziniana Italiana

Tra Mazzini e Garibaldi



Ritratto giovanile
di Giuseppe Mazzini
(Museo Civico del Risorgimento
di Bologna)

11



La famiglia Cairoli

Il richiamo ai Cairoli, famiglia che ebbe una presenza socio-politica assai rilevante negli anni del Risorgimento, è significativamente molteplice in Varese. Vi è anzitutto un riferimento toponomastico: la via che congiunge via Garibaldi con via Merini, attraversando via Carcano, nella castellanza di Biumo inferiore, è intitolata ai **FRATELLI CAIROLI**. Si noti che: sia Giuseppe Garibaldi, Generale comandante dei Cacciatori delle Alpi, sia Ulysse Merini, patriota garibaldino, sia Carlo Carcano, Podestà di Varese, furono, a vario titolo, operativamente impegnati nelle storiche giornate vissute dalla nostra città nel maggio 1859.

Nel settore della scuola, inoltre, il richiamo alla nobile famiglia pavese lo riscontriamo nella intitolazione del Liceo Classico ad **ERNESTO CAIROLI** e della Scuola Elementare, nell'omonima via, ai **FRATELLI CAIROLI**.

Negli anni che videro il tramonto del regno napoleonico era fiorente in Pavia l'antica Università e tra gli insegnanti del glorioso Ateneo si segnalava Carlo Cairoli. Nato a Pavia il 29 maggio 1777 fu scelto

fin dal 1800, a soli 23 anni, assistente della cattedra di chirurgia di cui divenne titolare nel 1810. Erede di agiati proprietari terrieri di Gropello in Lomellina, fu Podestà di Pavia nel corso del Governo Provvisorio del 1848. Dal primo matrimonio ebbe due figli: Giovanni e Carolina morti in giovane età. Rimasto vedovo sposò in seconde nozze nel 1824 la contessina Adelaide Bono, nata a Milano il 5 marzo 1806, figlia dell'Avv. Benedetto Bono, prefetto dell'Agogna sotto la Repubblica Cisalpina, poi conte dell'Impero napoleonico. Carlo Cairoli morirà il 9 aprile 1849.

Carlo Cairoli e Adelaide Bono ebbero 7 figli:

1° Benedetto (1825-1889). Fu tra i Cacciatori delle Alpi a Varese, partecipò alla spedizione dei Mille, dove fu gravemente ferito. Dopo l'unità d'Italia prese parte alla vita politica: fu Presidente della Camera di Deputati e Presidente del Consiglio dei Ministri nei Governi del 1878 e del 1879. Nel 1873 sposò la contessina Elena Sizzo (1845-1920), di nobile famiglia trentina, patriota e irredentista. Morì a Capodimonte l'8 agosto 1889.



Carlo Cairoli



Adelaide Bono Cairoli



Benedetto Cairoli

2° Rachele (1826-1856)

3° Emilia (1827-1856)

4° Ernesto (1832-1859). Fu tra i 27 Cacciatori delle Alpi morti a Biumo nella Battaglia di Varese il 26 maggio 1859. Fu sepolto provvisoriamente dal parroco di Biumo Inferiore Don Giulio Magnini e, successivamente, il Municipio di Varese consentì al desiderio della madre Adelaide di trasferire la salma del figlio nella Tomba di famiglia a Gropello. Nel 1917 gli fu intitolato il Liceo Classico di Varese.

5° Luigi (1838-1860). Tenente del Genio ed aiutante segretario del Capo di Stato Maggiore Sirtori in Sicilia. Durante la marcia vittoriosa verso le fortezze borboniche della Campania si ammalò di tifo e morì a Napoli il 12 settembre 1860.

6° Enrico (1840-1867). Partecipò alla spedizione dei Mille. Morì nello scontro di Villa Glori il 23 ottobre 1867.

7° Giovanni (1841-1869). Capitano d'Artiglieria, a seguito delle ferite riportate a Villa Glori morì a Belgirate l'11 settembre 1869.

Adelaide Cairoli (1806-1871), ebbe sempre con i figli rapporti di intensa commovente comunanza di affetti, ricambiati "alla

carissima adorata Mammina" come ne attestano le lettere inviatele, dalle varie località dai suoi ragazzi impegnati militarmente, e da quelle con cui la "Mammina" rispondeva esprimendo per iscritto l'intensa partecipazione alle loro gioie e alle loro preoccupazioni.

Alla scomparsa di Giovanni, il quarto figlio di Adelaide morto anch'egli a seguito delle vicende risorgimentali, Giuseppe Mazzini inviava alla madre in data 14 ottobre 1869 una commossa lettera di cui viene di seguito riportato il brano iniziale:

"Signora, ho esitato finora ad aggiungere una parola di compianto e di conforto a quelle che vi vennero e vi vengono da tutti i buoni d'Italia. Di fronte a un dolore quale deve essere il vostro io mi sentiva incapace e quasi indegno di scrivervi: né, se non credessi fermamente in Dio, nell'immortalità della vita e nei Fati segnati dalla Provvidenza all'Italia, oserei farlo oggi. Ma voi non avete, confido, potuto credere un solo momento che io taceSSI per colpevole oblio o perchè non sentissi tutta quanta la solenne grandezza del sacrificio che s'incarna in Voi e nei nostri."



Ritratto di Ernesto Cairoli, in divisa militare, donato dalla madre Adelaide al parroco di Biumo con la seguente dedica:
"Al M.to Rev.do Sacerdote D.n Giulio
Magnini Parroco Degrissimo di Biumo
Inferiore. Questa cara effige del di lei
Dilet.mo Martire offre nella sua
desolazione, in attestazione di stima e di
inalterata riconoscenza. La madre
Adelaide Bono Ved.a Cairoli"



Luigi Cairoli



La famiglia Cairoli



Enrico Cairoli



Giovanni Cairoli



Angelo Monti
Presidente dei Monelli della Motta

La vostra famiglia sarà, quando avremo libertà vera, virtù, unità e coscienza di Popolo, una pagina storica della Nazione. Le tombe dei vostri figli saranno altari. I loro nomi staranno tra i primi nella litania dei nostri Santi. E Voi che educaste gli animi loro, Voi che li avete veduti sparire a uno a uno patendo ciò che soltanto qualche madre può intendere, ma non disperando, rimarrete simbolo a tutti del dolore che redime e santifica, esempio solenne alle donne italiane e insegnamento del come la famiglia possa essere ciò che deve, e sinora non è, Tempio, Santuario della Patria comune..."

14

Alla lettera di Mazzini Adelaide Cairoli rispondeva con uno scritto di cui si trascrive la prima parte:

"Illustrer Cittadino, la vostra lettera è un soffio di divina consolazione sul povero mio cuore, che porta un perpetuo cilicio; io la tengo sempre presso di me, la leggo e piango, ma sono lagrime soavi, perché essa mi addita una plaga del cielo quando la malinconia avvolgendi nelle sue spire, quasi mi trascina nell'abisso della disperazione. La vostra pietà, così sublime nelle sue inspirazioni, mi sembra messaggera

de' miei angeli! Non è possibile che io in tanta commozione, vi esprima ciò che vi debbo: non leggete nello scritto, ma nel cuore. Il vostro, che ha la divinazione del dolore, interpreti la gratitudine, e veda in queste poche righe - scritte con mano fatta trepidante dall'angoscia - non una lettera ma una benedizione..."

Sempre con riferimento ai vincoli d'amore che esemplarmente caratterizzavano i rapporti tra i componenti della famiglia Cairoli è illuminante il testamento che Ernesto, quasi presago della sorte che l'attendeva, scrisse il 15 maggio 1859 col quale istituiva eredi i fratelli e chiudeva con queste parole richiamanti la madre:

"...Posso quel tesoro di sentiti e generosi affetti che è una madre essere conservato lungamente all'amore de' miei fratelli, ai quali è inutile raccomandare la comune nostra genitrice, giacchè noi tutti da lunga pezza le abbiamo consacrata devota, fervorosa e tenerissima riconoscenza..."

Don Giulio Magnini,
Parroco di Biumo Inferiore

- da "Quaderni del Cairoli" n. 22 - maggio 2008 -
(edito a cura del Liceo Ginnasio "Cairoli" di Varese)

E' opportuno ricordare un altro monumento cittadino che rappresenta il generale Garibaldi nell'atto di sostenere un militare caduto in combattimento, non tanto perché voluto nella città di Varese quale suo diretto ricordo, ma altresì per il luogo dove esso è posto e che indubbiamente ha influito nella tipologia della statua.

Il monumento opera dello scultore Daniele Scola, dedicato ai Caduti della Grande Guerra del rione di Biumo Inferiore è oggi situato, in un piccolo triangolo di terreno, nel punto in cui convergono il viale Belforte e la via Dalmazia.

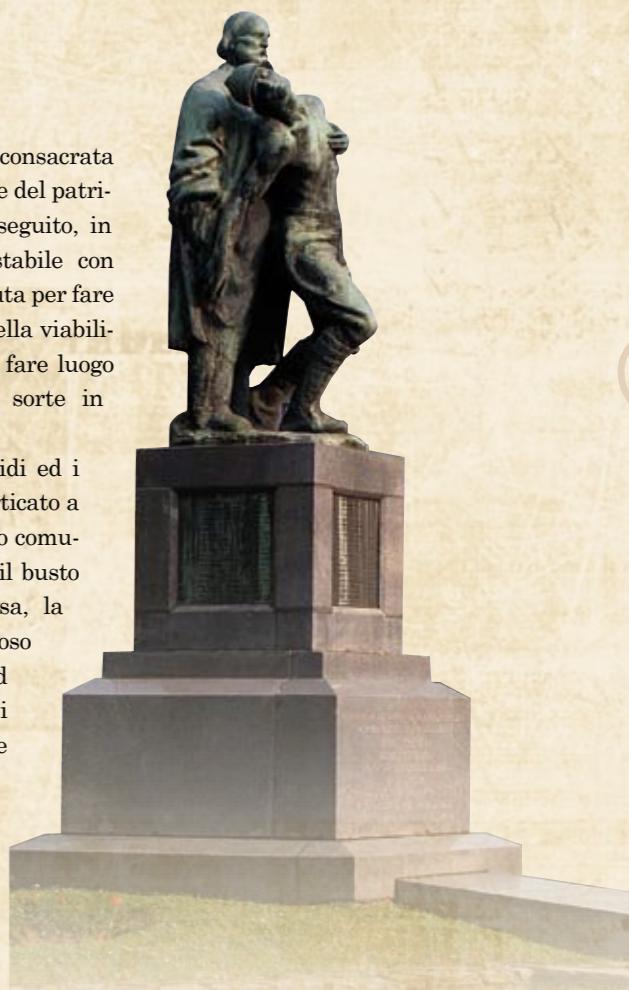
Seppure oggi estremamente mutato sia dal punto di vista della viabilità, sia per l'assetto urbanistico delle aree circostanti è indubbio ormai essere stato il luogo dove si ergeva il piccolo oratorio di San Cristoforo, principale area dove si svolse l'importante combattimento del 26 maggio 1859 tra le truppe austriache e i garibaldini e luogo dove cadde il giovane Ernesto

Cairoli.

L'antica chiesetta, già sconsacrata nel 1803 entrò a far parte del patrimonio comunale ed in seguito, in data difficilmente attestabile con certezza, forse fu abbattuta per fare luogo al nuovo assetto della viabilità cittadina, oppure per fare luogo alle nuove edificazioni sorte in Biumo Inferiore.

Altri ricordi sono le lapidi ed i monumenti posti nel porticato a piano terreno del palazzo comunale di via Sacco, come il busto di Federico Della Chiesa, la lapide al Cattaneo, valoroso soldato di Garibaldi ed una lapide a ricordo dei caduti varesini nelle guerre risorgimentali.

Piero Mondini



15

ACI Varese, sede sociale
VARESE
Viale Milano 25
tel. 0332 285150

Delegazioni in provincia:
ARCISATE
Via Spagnoli 7
tel. 0332 470080

BESOZZO
Via Roma 16
tel. 0332 770244

BUSTO ARSIZIO
Via Delle Caserme 2
tel. 0331 629634
Via Venezia 3B
tel. 0331 636641

GALLARATE
Via Marsala 38
tel. 0331 794382

GAVIRATE
Via Marconi 15
tel. 0332 746156

LAVENO MOMBELLO
Via XXIV Maggio
tel. 0332 626782

LUINO
Viale Dante Alighieri 30
tel. 0332 532228

SARONNO
Via Diaz 5
tel. 02 9602467

SESTO CALENDE
Via IV Novembre 4
tel. 0331 924432

SOMMA LOMBARDO
Via Garibaldi 49
tel. 0331 256673

TRADATE
Via Volta 10
tel. 0331 841610

www.aci.it



Il tuo mondo. Le nostre soluzioni

ACI<Club

Tutti i vantaggi del Club senza
il soccorso stradale



ACI<Motocity

Sulle due ruote,
sempre in buone mani

ACI<Sistema

La scelta giusta di servizi per te
e per la tua auto

ACI<Gold

Il massimo dell'assistenza
per te ovunque,
per la tua auto comunque

Facile la vita



Automobile Club d'Italia